Anno II. Sabbato 2 marzo 1867 Num. 52

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

La scuola dei demolitori

Gl'Italiani, trovandosi in una vecchia casa, che crollava da tutte le parti e minacciava di seppellire sotto alle proprie rovine tutti gli abitatori, essendo per un di più oscura, malsana, puzzolente, hanno creduto bene di costruirsene una nuova; o piuttosto di sostituirne una sola e bene costruita, con tutti i suoi commodi, a quelle tante casupole ch'erano una peggiore dell'altra ed inabitabili tutte da esseri umani.

Prudentemente essi hanno cominciato dal preparare i materiali, e mentre demolivano da una parte edificavano dall'altra. Bisogna pure trovarsi in qualche maniera sotto ad un tetto: e non correre il rischio di esporsi alle intemperie le più crude. La casa si è fatta, sebbene non sia ancora compiuta, nè bene stabilita, nè ammobigliata, nè fornita di tutto il bendiddio, e sebbene le macerie delle casipole distrutte non sieno tutte sgomberate.

Cogli scarsi mezzi che si avevano, coi maestri quali più quali meno abili, colle difficoltà molte che insorgevano, non tutto si è fatto appuntino, non ogni cosa è a grado di tutti, chè per giunta ognuno ha i suoi gusti e per contentare un popolo ha ancora da nascere quello che ci riesca. Ad ogni modo la casa nuova è tale da poterla abitare. A certi maggiori commodi, a certi abbellimenti ci si penserà poi, a mano a mano che il podere, meglio lavorato e sfruttato, ne darà i mezzi. Anzi urge di far questo, poichè la casa è ipotecata per debiti prima di averla finita. Ora si tratta di levare queste ipoteche; si tratta di metterci tutti tanta buona volontà, quanta se ne mise nel demolire, e nelle prime costruzioni. Lavorando, ci si riescirà di certo.

Ma, signor no: ci sono alcuni, i quali avvezzi a demolire, piuttosto che ad edificare, vorrebbero ricominciar a demolire la nuova casa appena fatta, e non ancora compiuta. Andate a predicare a costoro, che si tratta adesso di compiere, non già di demolire di nuovo. Sotto al pretesto che il disegno non è buono, che le scale potevano essere migliori, che ci si ha speso troppo, che gli scolari di oggi sarebbero più bravi architetti che non i maestri di ieri, che essi insomma sanno demolire, e non altro che demolire, e che devono pur compare del loro mestiere di demolitori, vogliono metter mano un'altra volta ai martelli, alle leve, ai picconi e fare tavola rasa dell'edificio.

Se diceste loro che sono pazzi da catena, risponderebbero che tali lo siete voi e quelli tutti che ci hanno avuto qualche parte in quella costruzione. Gli scolari d'architettura dicono ad essi che hanno ragione, che ci vogliono uomini nuovi, che bisogna sbarazzare loro davanti il terreno, toglietelo di mezzo costoro che hanno il torto di lavorare da trenta, quaranta anni in quest'edifizio. I debiti ai vicini si fa di meno di pagarli; se i vicini gridano, si grida più di loro, e così via via.

C'è di peggio, che molti degli inquilini, i quali si trovano pure finalmente al coperto, ma che si lagnano, quale di pagar troppo cara la pigione, quale di avere una stanza di meno di ciò che gli farebbe commodo, quale di dover abitare al terzo invece che al primo piano, quale di non poter far baccano, disturbando gli altri che vogliono godere della loro quiete, quale di essere sottoposto alla stessa legge di tutti gli altri, si uniscono al coro dei demolitori per mestiere ed agli scolari di architettura, avidi di mostrare il loro genio, a gridare con essi.

Ma, cari inquilini, pensate che certe cose non si fanno in vita d'uomo due volte, e che l'opera del demolire non si riprende ad ogni momento: se la casa non ha tutti i suoi commodi, lavoriamo d'accordo ad aggiungere quelli che vi mancano: intanto siamo al coperto, e ringraziamo Dio di cotesto; i debiti ai vicini dovete pagarli, per amore, o per forza; lasciate che coloro che hanno costruito finiscano, e vedrete che ci accomoderemo tutti.

Pensate, che se i demolitori vorranno demolire per forza, ci sarà chi vorrà difendere l'opera costruita con tanta spesa e fatica; che se si vorrà usare la violenza da una parte, la si userà necessariamente anche dall'altra, e che a questo giuoco nessuno ci guadagnerà; che se gli scolari d'architettura si vogliono far vedere maestri prima dell'ora, sono padroni di andar a costruire i loro edifizii di sabbia dove vogliono, lasciando noi vivere in pace in questo di muro. Pensate, cari inquilini, che colle grida incomposte non si fa nulla; che se gettate dalla finestra i maestri vecchi, non li ripescherete più, ed i primi a lagnarvi sarete voi; che infine voi avrete il danno e le beffe.

Sentiamo ora, che ci domandano dove miri la parabola, e quale ne sia la morale.

Ci sembra che la morale sia chiara per tutti, giacchè la casa è l'Italia, ed i maestri, gli scolari, i demolitori e gl'inquilini tutti li conoscono. Quelli che non si conoscono da tutti sono certi altri esseri indefiniti ed indefinibili, i quali non hanno un nome: sono quelli, che hanno saputo cavare il loro partito nella casa vecchia e nella nuova, coi maestri, cogli scolari, coi demolitori e coi costruttori, cogli inquilini paghi e coi malcontenti, che sono stati e stanno con tutti e vivono da parassiti con tutti, ingannando il mondo e ridendo della dabbenaggine altrui. Ma se a questo mondo non vi fossero gl'imbecilli, che cosa sarebbe di costoro?

GLADSTONE.

L'Inghilterra provetta nella libertà è sempre fatta per porgere lezione all'Italia principiante.

Gladstone, dopo la morte di Peel e di Palmerston, è indubitatamente il primo uomo di Stato dell'Inghilterra, l'uomo nel quale il partito liberale inglese vede il suo primo ministro futuro, l'uomo naturalmente chiamato al potere dopo che Derby e Disraeli avranno fatte le loro prove. Quest'uomo, se volesse impadronirsi del potere oggi stesso, non dovrebbe fare altro che avversare decisamente il partito che ora ha in mano il Governo sulla proposta sua riforma elettorale. Invece chè cosa fa quel grande uomo di Stato? Egli dichiara dinanzi a 289 membri del Parlamento del suo partito, che bisogna prima di tutto occuparsi di migliorare il progetto di riforma che viene presentato dal Governo.

Ecco come nella liberissima Inghilterra ognuno, anche se si trova nell'opposizione, anche se può legittimamente aspirare al potere, è prima di tutto *governatico*. Come lord Derby sostenne in tante occasioni Palmerston, così Gladstone non domanda altro, se non che il Governo dei suoi avversarii politici faccia una riforma buona, e vuole ajutarlo a farla tale.

Come avviene ciò?

Perchè gli uomini di Stato inglesi sono prima di tutto buoni patriotti. La loro politica non consiste nello screditare quelli che si trovano al governo per mettersi nel loro luogo; ma bensì nell'ajutarli a far bene, nello spronarli, contrattarli e correggerli. Che se poi non riescono a ciò, si sono colla loro moderazione preparati a succedere agli altri, che non hanno punto di che lagnarsi di loro, e sono pronti ad agire nella stessa maniera a loro riguardo.

Tutti hanno davanti agli occhi in primo luogo gl'*interessi del paese*. Se altri fanno bene, non si mostrano per questo invidiosi, ma ne godono e gareggiano con essi nel fare meglio. Nell'Inghilterra la stampa non calunnia gli uomini di Stato per demolirli e per fare luogo ad altri avidi del potere. I buoni ingegni politici sono considerati come una ricchezza del paese. Così, quando uno è sfruttato, trova sempre chi gli può succedere, e può tornare al potere in un altro momento. È facile così a spiegarsi, perchè l'Inghilterra dà lo spettacolo di quegli ottimi bilanci: poichè colà non si sprecano nè il tempo nè i milioni a disfare ogni momento il Governo; o piuttosto, sebbene i ministeri mutino qualche volta, il Governo resta sempre quel medesimo. Colà sono governativi *tutti*, anche i più arditi riformatori ed innovatori; poichè nessuno vuole le riforme fuori della legalità, e che non sieno prima accettate dalla opinione pubblica dopo una lunga discussione.

Nessuno colà fa del Governo una speculazione propria, chè anzi tutti consumano parte del proprio al servizio dello Stato. Ciò spiega altresì come colà non abbiano le impazienze di certuni dei nostri.

Così si fanno i popoli liberi e grandi. Lo spettacolo contrario ce lo può presentare la Spagna, la quale pare sia vagheggiata da taluni dei nostri democratici di falso conio.

Il Collegio di Palma era stato invaso da ultimo da lettere di un sedicente democratico, il quale in altri luoghi faceva lega coi clericali, contro l'ex-deputato Collotta, che naturalmente si ripresenta a' suoi elettori, che hanno motivo di essere contenti di lui. Il Collotta scrive ai suoi elettori quello che ha fatto nel Parlamento e poi conchiude colle seguenti riflessioni circa al voto dell'11 febbraio e circa alla situazione presente dei partiti e dell'Italia:

Come vi è noto, io votai contro l'ordine del giorno Mancini, voto che non ho dato a caso, che la mia coscienza approva e che non esiterei, in circostanze pari, di dare una seconda volte.

Se per questo voto non debbo alcuna giustificazione, niente però m'impedisce di darvi alcune spiegazioni. Le quali tornano altrettanto opportune, in quanto che una parte della stampa, seguendo l'antico vezzo di avventarsi alla impazzata contro tutti coloro che non partecipano alle sue idee e non applaudono alle sue convulsioni, chiamò noi poco meno che parricidi.

Siedevano alla sinistra alcuni uomini rispettabili per ingegno, per dottrina per specchiata onestà, ma *nessuno credo ha mai potuto capire cosa alla buon ora, la sinistra volesse.*

Il partito della opposizione dee essere, per usare delle parole di un illustre storico inglese, il custode della libertà, la forza motrice dello Stato, la vela senza cui la società non progredirebbe. — Ora non veggo che la nostra opposizione possedesse alcuno di questi attributi. — All'incontro possedeva un'*impeto cieco, atto soltanto a disordinare, e demolire.* Laonde tutti i suoi sforzi miravano a scalzare i ministri, poco badando ai mezzi, e niente affatto badando alle conseguenze. E notate che per sua confessione la *Sinistra nostra non aveva uomini da mandare al Governo.*

In questa condizione di cose si dovette con un esercizio, quasi direi, acrobatico tenere in piedi il Governo affinchè le più urgenti leggi o lo esercizio dei Bilanci si potesse almeno votare.

Fu presentata la legge sulla libertà della Chiesa e sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico: legge mostruosa come quella che teneva di due nature e constava di due parti distinte. — Una, quella della li-

---

APPENDICE

Il monumento a Voltaire ossia la paura del clericalismo.

Il nostro paese è tutto dedito ad esprimere con la erezione di monumenti immortale gratitudine ai suoi grandi uomini nella scienza e nella politica. Quasi ogni numero di Giornali reca elenchi di sosrittori, o programmi di simil specie. E bene sta. Dall'ammirazione verso coloro che tanto illustrarono la Patria, con maggiore animo i presenti passeranno ad imitarne le virtù e le opere egregie. Un busto, una statua, un'iscrizione scolpita sul marmo avran poi eloquenza tale presso i tardi nepoti, che mai più questi udiranno la taccia, che vergognosamente noi udimmo, di dappocaggine e d'ignavia. Grazie a Dio, quella taccia, ripetuta forse pochi anni addietro, fu cancellata dall'azione posteriore e dall'incessante e non infecondo desiderio del bene, che oggi ferve in tutti i petti.

Ma se in Italia lo erigere monumenti a grandi uomini che benemeritarono della Nazione, è appieno giustificato dalle passate difficoltà e dalle vessazioni di mala signoria che d'ogni nobile aspirazione era sospettiva; in Francia apparve a molti pensiero singolare quello di innalzare un monumento a Voltaire. Fu il signore Havin, direttore del *Siècle* che concepì tale progetto, e i Giornali hanno già cominciato a dare lunghe liste di soscrittori. E anche in Italia si vuol contribuire ad esso monumento con una soscrizione democratica di tali cinquanta centesimi di lira, salve sempre, come in tutte cose, le debite eccezioni.

E dicemmo strano oggi tale pensiero perchè se i nostri nonni arguti parevano di volterianismo, da essi a noi corsero parecchi lustri, e i germi delle dottrine di Voltaire diedero inaspettati sviluppi, e taluni fra i discepoli superarono il maestro nell'arte di scomporre l'edificio barocco delle superstizioni dell'evo medio.

Ma in Francia il culto di Voltaire, a detta del signor Havin, è tuttora un rimedio buono contro il *Sanfedismo*! In Francia, dove si tessero popolari per mezzo dei romanzi e di liberali e facile letteratura le più ardite dottrine comunistiche e socialistiche; in Francia, che fu maestra di tutta Europa nell'arte di demolire, s'invoca ancora Voltaire! I Francesi del 1867 andranno dunque in pellegrinaggio a Ferney, come i Mussulmani vanno alla Mecca, per fortificarsi il petto con quelle arguzie e con que' sillogismi vestiti di leggiadra forma poetica che fecero la delizia dei loro nonni? Oh avvilita jattanza dei buoni vicini d'oltr'Alpe! Noi, a petto loro, abbiamo progredito di mezzo secolo. Noi, benchè la questione del clericalismo sia legata con tutta la politica odierna d'Italia, noi non abbiamo bisogno del signor di Voltaire per imparare ad impipparci dei *Sanfedisti*.

Eppure siamo meschinelli, se la vanità francese parla de' fatti nostri! Eppure ci si gettano beffe in faccia, quando la statistica ci fa schierare davanti 17 milioni di analfabeti! Ma, che che sia, non abbiamo perciò bisogno di innalzare su alto piedistallo il corifeo degli increduli del secolo decimottavo.

La proposta di un monumento a Voltaire nel 1867 dice chiaro. In Francia que' barbassori dell'opinione pubblica, usi a smargiassate, hanno paura del Clericalismo, del Sanfedismo; *illico* la credono forte e terribile. Noi, benchè discepoli degli ammonimenti della Storia, non lo temiamo tanto. Tra noi le classi educate gli sono tutte avverse; e quasi quasi non ci accorgiamo più di quel partito che in Francia è detto *legittimista*, e che fra noi, per mancanza d'altri nomi, fu detto *retrogrado*. Dunque possiamo risparmiare i soldetti pel monumento a Voltaire. I soldetti li daremo pel monumento al Piazzi (di cui il *Giornale di Udine* pubblicava l'altrieri il programma) che insegnò anche ai Francesi a scorrere le vie del firmamento. I soldetti li daremo pel monumento a Farini, che anatomizzò il cadavere dello Staterello papale, e con la citazione di fatti irrefragabili combattè e vinse l'iniqua setta, cagione di tanti mali per l'Italia.

Con buona pace del signor Havin lascieremo dunque da parte Voltaire, affinchè non si dica che siamo tuttora bambini. Da lui a noi lo spirito umano ha tanto progredito che l'inspirarsi ai libri del filosofo di Ferney ci lascierebbe supporre di aver tutta la coda incipriata, come i nostri nonni buona memoria.

Nè l'Italia è più bambina, nè gli Italiani hanno bisogno di andar a scuola oltr'Alpe. C'è in Italia un pensiero direttore tanto in politica che in filosofia, nelle lettere come nelle arti. Ed è il pensiero nazionale che, attraversando via spinosa e malgrado errori ed ostacoli, ci condurrà a condizioni di maturità civile e di prosperità da non invidiare più nulla ad altre Nazioni.

G.

bertà, interamente speculativa; l'altra quella del contratto Langrand-Dumonceau interamente pratica. Questo contratto parve a me tale enormezza che non temetti di dire e di ripetere che piuttosto di approvarlo avrei preferito non una, ma due volte il pubblico fallimento.

Il contegno degli uffizi, il nome dei commissari o del relatore, il linguaggio della stampa, i privati colloqui dei deputati, i giudizii dei pubblicisti e dei pensatori, tutto mostravasi ostile a quel progetto, ognuno poteva e doveva convincersi che il Parlamento lo avrebbe respinto.

Non ostante si vollero i *meetings*. È certo che in alcune città codeste riunioni erano preparate con lo intendimento di spargere la diffidenza ed il malcontento nelle moltitudini, ma è pur certo che in alcune altre il timore di turbolenze mancava assolutamente di fondamento.

Quindi il Ricasoli ebbe torto di portare il divieto su tutti i *meetings*, ed ebbe quello, più grave di non sapersi validamente difendere dinnanzi alla Camera, tanto più che il *suo pensiero non fu soltanto quello di assicurare l'ordine minacciato, ma altresì di provvedere alla stessa dignità del Parlamento.*

Se io avessi dovuto dare un voto puramente giuridico, vede ognuno che non poteva essere che contro il Ministro; ma tosto che egli pose innanzi la questione di Gabinetto, io abbandonai il terreno giuridico e mi trasportai sul terreno veramente mio, vale a dire sul terreno politico.

Mi convenne quindi pigliare in esame le conseguenze di una crisi ministeriale che, da tutte le apparenze, stava per convertirsi, come difatti si convertì, in una crisi ministeriale insieme e parlamentare.

E le conseguenze a mio giudizio erano gravi e tali da consigliarmi di fare ogni tentativo per scongiurarla.

Non sono riuscito, ma non sono pentito.

Lasciando da banda il tempo vanamente perduto, e che pur troppo noi non sappiamo ancora convenientemente apprezzare, lasciando da banda le molte leggi già pronte per la discussione pubblica e che sarebbero state celeramente votate, e quelle votate ma che rimangono senza efficacia, perchè non ancora approvate dal Senato, fermiamoci su qualche cosa di più importante.

La Commissione del Bilancio fece, io ne sono testimonio, prodigi di sapiente operosità. — Alla fine del Febbrajo avrebbe portata in Parlamento la sua Relazione con proposte di risparmi su tutta intera l'amministrazione, risparmi che avrebbero assottigliato le nostre spese di forse *cinquanta milioni*. Ora i lavori della Commissione rimangono sterili, le spese continueranno a farsi secondo i preventivi, le economie saranno rimandate all'anno venturo, la nuova Camera dovrà tosto riunita, ed a tamburo battente, votare l'esercizio provvisorio del Bilancio per altri due mesi ed intanto non si elimina o si diminuisce il deficit, e lo scredito delle nostre finanze si aumenta.

Aggiungete a tutto questo il pericolo che le prossime elezioni portino nella nuova Camera *elementi senza coesione*, o vi prevalga l'uno o l'altro dei partiti estremi, che il partito liberale moderato manchi così della forza necessaria per tenerli in iscacco e non valga ad impedire uno dei due despotismi.

Il mio voto adunque mirava al bene della nazione ed a risparmiarle mali veri e pericoli molto probabili.

Alcuni hanno detto che votando contro l'ordine del giorno Mancini si è votato implicitamente a favore della legge Scialoia Borgatti, ma queste insinuazioni non so se siano più ridicole o più maligne.

La legge, persuadetevelo, non sarebbe stata in discussione se non radicalmente modificata e dopo probabilmente avvenuta una ricomposizione ministeriale.

Ma perchè ad ogni modo la legge, sotto altre forme, sarà sottoposta alla nuova legislatura, non fia inutile dirvi cosa io ne penso.

Il principio della libertà della Chiesa, o dirò anzi meglio della *libertà delle Chiese*, è un principio che noi non possiamo disconoscere, se non vogliamo disconoscere il diritto pel quale noi *siamo riuniti in nazione*. Non è adunque questione *se si debba* dare libertà alle Chiese, è piuttosto questione *del come si dovrà darla* e del *quando si dovrà darla*. E su questo permetterete che io mi riservi di giudicare a suo tempo.

Quanto all'asse ecclesiastico le finanze dello Stato sono in condizioni tali da dovere inevitabilmente ricorrere ad un'operazione di credito. Il punto di partenza per siffatta operazione *è per me sempre la legge del luglio* 1866. Ora un'operazione, la quale si proponga di restituire le somme di cui lo Stato periodicamente abbisogna col ricavato della vendita lenta e graduale dei beni ecclesiastici non mi pare nè impossibile nè difficile, e tanto meno impossibile e tanto meno difficile, se arriviamo a bilanciare con le nostre entrate ordinarie le nostre spese ordinarie. Dissi vendita lenta e graduale, perchè è dimostrato matematicamente che la vendita in pochi anni di una massa di beni stabili di un valore di due o forse di tre miliardi, non potrebbe effettuarsi anche a vilissimo prezzo, e perchè la concorrenza produrebbe un deprezzamento di tutte le proprietà stabili e la rovina economica dell'Italia.

Vi ho palesato intero il mio pensiero. Io voglio la libertà e la prosperità dell'Italia, ma perchè voglio la libertà voglio governo saldo e ordinato, e perchè voglio la prosperità voglio il pacifico svolgimento di tutte le nostre risorse e non voglio che il baratro delle imposte le ingoi.

Ci avviciniamo *forse* ad un periodo di nuove prove. Gl'Italiani avranno, spero, tanta forza di volontà e tanta virtù per non provocare un secondo Manifesto di Moncalieri.

INDIRIZZO DI TRIESTE E DELL'ISTRIA al Generale Garibaldi.

A Venezia una commissione di patriotti delle provincie di oltre Isonzo, presentavasi al gen. Garibaldi e consegnava gli l'indirizzo, steso dal comitato nazionale di Trieste e dell'Istria a quel grande propugnatore d'ogni causa italiana.

Il Generale, stretta la mano ad essi con vivissimo affetto, rispondeva, che il Friuli orientale, Trieste e l'Istria, gli erano sempre presenti alla memoria e parlavangli al cuore. Assicurava, ch'ei sarà sempre coi generosi figli di quelle provincie, di cui sapeva bene le molte prove di patriottismo e la fede inconcussa nei destini della nazione italiana, a cui verranno esse infallibilmente ricongiunte. Esprimeva infine il desiderio, che qualche benemerito emigrato di quelle estreme contrade d'Italia venisse eletto deputato al parlamento italiano, perchè anche da ciò apparisse, quale fosse il pieno concetto della unità nazionale.

Pubblichiamo ora l'indirizzo, di cui abbiamo detto:

Generale,

Nel nome d'Italia, che non è fatta, finchè lo straniero fa piangere ancora genti italiane, manda l'Istria a voi, illustre campione della indipendenza e della unità di tutta la comune patria, il suo più fervido saluto.

E voi certo raccoglierete pietoso, e fiero della indomita vostra fede nel compimento della nazione, la voce degli oppressi, che più d'ogni plauso giocondo è sacra alle anime grandi.

Le braccia supplichevoli, che l'Istria infelice tende oggi alla sua Venezia, ne brandirono già l'arme temuta, per secoli e secoli di condivisa fortuna, quando il senno italiano di lei, guardiana dei varchi della Penisola e regina dell'Adriatico, teneva qui fronte ai nemici l'Italia.

Ripetetelo voi ai nipoti dei Dandolo e dei Pisani, voi non astretto ai silenzii dalla ragione di stato, voi libero di trarre dai consigli del cuore la generosa parola, che rivendichi al vessillo di S. Marco il pieno splendore delle sue glorie e de' suoi diritti nazionali, voi si degno di richiamare lo sguardo e la coscienza de' nostri fratelli redenti alla maestosa cinta delle Alpi, ch'è vigilata ancora da chi ebbe serva l'Italia, e a questi naturali suoi porti, dove geme invendicato l'onore italiano.

Trieste, 26 febbraio 1867.

Il comitato nazionale triestino istriano.

L'*Italia* di Napoli pubblica il seguente ordine del giorno dettato dall'ammiraglio Riboty nel prendere il comando della squadra del Mediterraneo:

Ordine del giorno

Signori comandanti uffiziali, sottouffiziali e comuni della *Squadra permanente del Mediterraneo.*

Il governo del Re mi ha onorato del Comando della *Squadra permanente del Mediterraneo.* Sento quanta è grande la responsabilità che mi assumo, ma fiducioso della cooperazione di voi tutti, l'accetto con animo tranquillo, essendo più che mai disposto e nulla tralasciare in buona volontà e lavoro onde corrispondere per quanto so e posso alla confidenza in me riposta.

Ognuno di voi deve penetrarsi della somma importanza di questa riunione di *forze* navali, e di tutto il bene che può essa procacciare alla nazione ed al *corpo*, il quale, non ci illudiamo, ha una riputazione da sostenere e rivendicare e lacrime da tergere. Se sentiamo, come non dubito, il santo amore di patria, che forma all'occorrenza gli Eroi, non vogliamo ora risparmiare le fatiche necessarie all'acquisto di quella perizia nelle armi, e di quelle altre virtù militare, che solo costituiscono l'ordinamento di una forte armata, e che conducono al compimento di grandi imprese.

Coll'inalberare la mia bandiera di comando sulla regia Pirofregata ad Elice — *Maria Adelaide* — esprimo a voi tutti questi miei sentimenti, mentre spero che uniti dalla disciplina e dall'indispensabile spirito di corpo, sapremo gareggiare nel ben fare, e concordi per reciproca stima, chiamare sulla marina nostra un bello avvenire, e guardare con orgoglio quella bandiera, simbolo sacrosanto della patria, alla quale ogni onesto cittadino, e tanto più ogni bravo militare tutto sacrifica.

Lo stato maggiore del comando in capo della squadra è composto dai seguenti signori ufficiali:

Capo dello stato maggiore — Cesare Cerruti capitano di Vascello.

Sotto capo dello stato maggiore = Carlo Rossi, luogotenente di Vascello di 1 classe.

Aiutante di bandiera — Sartoris sottotenente di Vascello.

Commissario in capo — Garibaldi.

Medico capo — Domenico Valle.

Il contr'Ammiraglio
Comandante in capo
A. RIBOTY.

ITALIA

Firenze. Da un carteggio fiorentino spicchiamo il seguente brano:

La quistione di Candia preoccupa assai vivamente la pubblica opinione. Assai essa erasi commossa, quando venne la notizia della formazione di una squadra detta del Mediterraneo; oggi poi non si fa che parlare dell'ordine del giorno che il contr'ammiraglio Ribotty ha emesso nell'assumerne il comando. Nel mentre qui si fa di tutto per venire in soccorso dell'insurrezione cretese, mentre si organizzano comitati, si danno accademie a suo profitto, rincrescerebbe il vedere il governo impelagarsi in una questione, alla quale non possiamo prestar ajuto nello stato attuale delle nostre finanze, nelle quali credete, il male che si vede dal pubblico non corrisponde neppure ad un quinto del male reale e segreto (!!).

Come cronista devo pure riferirvi che corre voce che il Depretis lasci le finanze per ritornare alla marina e che nel suo posto alle finanze venga tramutato l'on. Cordova, il quale ha ormai in pronto il suo piano finanziario.

— Da Firenze si scrive:

Il generale Menabrea fu già da molti giorni spedito in missione segreta e confidenziale dal partito che vorrebbe spiegare anche la forza contro quello che chiamano la febbre della rivoluzione, e che non è alla fin fine (io credo) che la febbre di un profondo, profondissimo malessere generale.

— Leggiamo in un privato carteggio:

Non so quanta veracità sia nell'asserzione del *Corriere italiano* che una società di capitalisti inglesi la quale nulla ha che fare con Rothschild, ha offerto al governo un fortissimo prestito, prendendo in pegno i beni ecclesiastici. Quello che posso però assicurarvi si è, che tutte le società sinora presentatesi han fatto patti assai peggiori di quelli offerti dal Langrand-Dumonceau.

In quanto al banchiere belga, dicono ch'ei sia tornato da Roma disgustatissimo, e sia partito pel Belgio, omai sicuro che il suo progetto non verrà accolto.

Intanto si è costituita a Firenze una Società, la quale per lo meno, non può aver pretesa al laconismo del proprio nome, giacchè chiamasi: «Società l'*Italia nuova*, di cooperazione al rinnovamento che la nazione deve fare da se medesima nello *svolgersi* delle libertà costituzionali, e per porre innanzi e sostenere gli uomini di merito e *segnatamente* i *giovani*»

Roma. Notizie di Roma recano che un sensibile riavvicinamento andrebbe verificandosi fra i due opposti partiti liberali, cioè il moderato e quello d'azione, in previdenza di possibili avvenimenti.

Si scrive da Roma:

— Mentre il governo di Napoleone III si mostra tanto tenero per il *Poter Temporale della Santa Sede* questo Poter Temporale è il *rendez vous* di tutti gli intrighi legittimisti che hanno precisamente per obiettivo la distruzione del governo dell'imperatore. Presentemente evvi un gran carteggio ed un continuo transito di messaggeri fra Roma, Madrid, Frohsdorf e Parigi. Da ciò che ho potuto rilevare sarebbe nata una piccola divergenza d'opinione fra il partito legittimista sulla considerazione che il conte di Chambord è privo di successione. I legittimisti puri vorebbero in tal caso chiamare sul trono di Francia la linea Borbone spagnuola, porre in Francia la dinastia di Napoli e chiamare a reggere il *Regno delle due Sicilie* il ramo di Parma cedendo questo ducato (che benignità!) al *Piemonte*. I nostri abati che furono consultati in proposito sul quesito sarebbero assai favorevoli a tal progetto: ma questo però è il progetto dei meno. I legittimisti meno puri, dirò così, amerebbero invece che estinguendosi la linea primogenita venissero a regnare gli Orleans perchè più francesi di origine e di costumi, e a tal combinazione sarebbe favorevolissimo l'istesso conte di Chambord il quale fa di tutto onde piegare i renuenti e facilmente vi riuscirà. Basta: egli è certo che qui si lavora attivissimamente nell'interesse legittimista; e spero che qualche ambasciata nel di cui interesse sarebbe di scoprire qualche cosa di più segreto su tali intrighi non si addormirà sopra i papaveri delle falde del Quirinale.

Genova. — Il 27 febbraio decorso una Commissione di cittadini si recò a bordo della nave ammiraglia «Maria Adelaide» sopra cui è comandante il cav. Augusto Riboty, per presentare a questo illustre officiale della marina Italiana una spada d'onore in segno di ammirazione e riconoscenza per la valorosa sua condotta nel dì della battaglia di Lissa.

La spada commemorativa, per gentile pensiero della Commissione ordinatrice, ha la modesta forma di una spada di ordinanza e può quindi essere portata in qualunque circostanza.

La lama è una di quelle magnifiche lame di damasco che sa fare lo spadaio Landi a Brescia, e credesi che questa sia una delle migliori avendola egli lavorata appositamente e conoscendo l'uso e la persona cui era destinata.

La guaina in pelle nera come è d'ordinanza ha le guernizioni di argento dorato e cesellato. D'argento dorato e cesellato da quel distinto incisore che è il genovese Terrile è pure la impugnatura nel cui interno si legge la destinazione e l'epoca del fatto omaggio.

Unitamente alla spada la Commissione recò all'illustre Contr'ammiraglio un albo nel quale sono notati i soscrittori alla provvista e presentazione della spada, e si legge questo patriotico indirizzo:

Al cavalier Augusto Riboty Comandante il Re di Portogallo *nella battaglia di Lissa* 20 *luglio* 1866.

Signor Contr'Ammiraglio,

Dopo la giornata di Custoza, gli Italiani si ripromettevano una rivincita in mare, in quel mare ove la storia registra stupendi fatti avvenuti per opera di egregi capitani. Le speranze furono amaramente deluse. Altri tempi, altri duci.

A Voi che nella sfortunata giornata di Lissa avete tenuto alto il vessillo italiano: A Voi che coll'esempio avete ricordato ai presenti le tradizionali glorie degli Avi: A Voi, egregio Contr'Ammiraglio, alcuni genovesi presentano una spada d'onore.

Voglia Iddio, che presto dobbiate cingerla al fianco per lavare l'onta, che più del reo destino una scienza meschina e paurosa ha lasciato stampare sulla nostra bandiera.

Gradite l'offerta, e più di questa la stima altissima che di Voi hanno i vostri ammiratori.

Genova, addì 27 febbraio 1867.

Pei Soscrittori
Il Comitato Promotore.

Chioggia. Ecco le parole dette da Garibaldi al popolo di Chioggia nella visita fattagli il 27 febbrajo:

«Sono fortunato di trovarmi in mezzo a voi. Questo era il desiderio più ardente della mia vita. Altra volta tentai dividere con voi l'eroica vostra difesa contro lo straniero, ma le mie speranze ebbero un infelice successo. La maggior mia sciagura fu quella di non poter condividere gli stenti e le fatiche sofferte da questo generoso, bravo e patriotico popolo. Anch'io, come voi, sono figlio del popolo ed in mezzo a voi mi sembra d'essere in mezzo alla mia famiglia. Io nacqui in riva al mare. Vedete, questa faccia fu spesse volte lavata dagli spruzzi dell'acqua salata. Credetemi che ciò che vi parlo non è esagerazione. Siate certi che vi amo tanto».

ESTERO

Turchia. Si legge nell'*Hellas*:

Si sa che da qualche tempo una parte della Tessaglia è in armi. L'insurrezione si limita pel momento alla provincia d'Agrafa, e se essa non ha preso ancora una maggiore estensione, possiamo affermare in modo positivo che ciò è dovuto ai consigli di moderazione e di pazienza che partono dal regno della Grecia, ove i più saggi vedono con pena che i loro compatriotti, esasperati dall'oppressione, non abbiano potuto attendere per insorgere un istante più opportuno. Il loro proprio interesse esige che, pel momento, facciano violenza ai loro sentimenti, e aspettino l'ora fissata dalla provvidenza, la quale non può essere lontana. Gl'insorti tenevano fino agli ultimi giorni una forte posizione sulle rive del'Acheloo, e difendevano il ponte detto del Corvo. I Turchi hanno indarno cercato di sloggiarli, e dovettero ritirarsi, colla perdita di 30 uomini, fra quali Mustafà-bey, governatore di Radovisdi.

Il console generale di Francia nell'Epiro, signor Champoiseau, accompagnato da una truppa di 50 Turchi a cavallo, fu a visitare gl'insorti.

Russia. L'*Invalido russo* pubblica un articolo di fondo, col quale — basato sopra fatti storici — prova essere, secondo i principi del Corano, assolutamente imposibile che la Turchia introduca le riforme atte ad alleggerire la sorte dei sudditi cristiani. L'unico mezzo eseguibile essere quello che la diplomazia insista sulla separazione dei cristiani dai maomettani e che sia concessa a questi l'indipendenza.

Candia. L'Assemblea dei Cretesi ha lanciato il seguente proclama, in risposta a un rescritto imperiale concernente alcune concessioni pubblicato da Mustafà bascià il 9 gennajo:

L'Assemblea generale dei Cretesi ai popoli di Creta.

Le nostre sventure sono terminate. L'intervento è già cominciato, Creta s'affranca, e s'unisce alla Grecia.

La Turchia, vedendo che essa sta per perdere la partita, ebbe ricorso alla seguente misura. Essa ha nominato un commissario straordinario, Server effendi, che si recherà qui, se già non vi è, per invitarvi a nominare rappresentanti di ciascuna provincia, incaricati di andare a Costantinopoli per trattare colla Porta. Codesto commissario vi prometterà che il sultano farà ai Cretesi tutte le concessioni che domanderanno. La Porta non fa concessioni, se non perchè essa vede che Creta le sfugge dalle mani.

Guardatevi bene che alcuna provincia mandi rappresentanti. Chiunque consentirà di andare a Costantinopoli, siccome rappresentante, sarà traditore della patria, e finirà male. Non prendete alcun impegno col Turco. Chiunque verrà con esso ad accordi, sarà riguardato come il più odioso dei traditori, e si pentirà più tardi, ma inutilmente. Salute; Creta è vostra.

Sfakia, il 1 febbrajo 1867.

L'Assemblea generale dei Cretesi.

(Seguono le firme)

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Garibaldi a Udine.

La giornata di ieri rimarrà incancellabile nella memoria degli Udinesi e di que' moltissimi provinciali che erano convenuti nella nostra città per vedere le amate sembianze dell'eroe popolare, del grande italiano, di quell'uomo al nome del quale non v'ha elogio che si eguagli.

Il Generale Garibaldi arrivava in mezzo a noi alle due del pomeriggio e veniva accolto alla Stazione dal Municipio dal Comando della G. N. e da parecchie rappresentanze.

Al suo apparire sul piazzale della Stazione uno scoppio universale, immenso di applausi

proruppe da tutti i petti e moltissimi tentavano invano di frenare le lagrime che loro spingeva sul ciglio quello spettacolo commovente.

Circondato da un gran numero di garibaldini e seguito da un numerosissimo e brillante corteo d'equipaggi, dalle suddette rappresentanze aventi ciascuna la sua bandiera (e fra queste notiamo la Società di mutuo soccorso, la Rappresentanza dei difensori d'Osoppo, quella dei veterani delle guerre del 1848-49 ecc.), il Generale si recava al Palazzo Mangilli, scelto a sua dimora, mentre la folla che assiepava tutte le strade per le quali il Generale doveva passare non cessava dall'accompagnarlo con applausi e con numerosi evviva. Al palazzo c'era un picchetto d'onore della nostra G. N., e uno scelto drappello di garibaldini; a cui si aggiunse un pelottone della guardia nazionale di Faedis.

Affacciatosi al poggiolo del palazzo, il Generale rivolse al popolo che gremiva la sottoposta piazza e che continuava ad acclamarlo, mentre le tre bande musicali di Gemona, di Cividale e di S. Giorgio di Nogaro eseguivano l'inno dei volontari, le seguenti parole:

Popolo valoroso ti saluto e ti ringrazio della cordiale accoglienza preparatami (*Evviva, applausi*).

È finalmente soddisfatto il mio desiderio di vederti libero ed unito alla grande famiglia italiana, a cui eri ben degno d'appartenere dopo le sofferenze provate sotto l'aborrito despota austriaco (*Grandi applausi*).

La tua generosità mi è ben nota per l'esperienza fatta nelle molte occasioni che ci siamo trovati assieme.

Io desidero di aiutarvi ancora per acquistare ciò che manca al nostro paese; quest'è il più ardente desiderio di tutta la mia vita. Sono persuaso che se lo dovessimo fare assieme, lo faremmo bene.

Forse non ci sarà bisogno che si faccia la guerra all'Austria: giacchè si sfascierà da sè. È impossibile che possa sussistere nella sua posizione attuale. Vedremo svanire quel despotismo come ne abbiamo visti svanire tanti altri.... assieme, non è vero? (*Sì, sì, verissimo*). Quando il despota domanda il permesso de' suoi servi, la faccenda è seria (*Grandi applausi*).

A un popolo valoroso non dovrei fare raccomandazioni; ma come più vecchio di molti fra voi mi sento in obbligo di consigliarvi a continuare nell'esercizio dell'armi. L'integrità dell'Italia non fa piacere a tutti; siccome abbiamo dei nemici potenti bisogna esser forti, bisogna coltivare il tiro a segno, il maneggio della carabina: vi raccomando insomma il maneggio dell'armi (*acclamazioni*).

Bisogna essere preparati: specialmente in questo paese che è all'avanguardia d'Italia: allora i signori nostri vicini ci avranno più rispetto (*evviva*).

Una voce — E i preti?

Aspettate che parlerò anche dei preti (*ilarità e applausi*). Per Roma spero che la vedremo finita in breve; bisogna torsi dal cuore questo morbo (*applausi*). Coi preti violenza no: siamo abbastanza forti, e non dobbiamo usare violenza. Ma voi dovete dire ai vostri rappresentanti che i milioni dell'alto clero vanno spesi a benefizio del povero che ha fame (*Grandi applausi*).

Quest'è il programma che dovete esigere. Credo poi che il destino dei preti sarà dal più al meno quello dei passati ciarlatanismi.

Io vi ringrazio con tutto l'animo di questa cara accoglienza, vi saluto di cuore per il ritorno alla grande famiglia Italiana. Addio. (*Grandi applausi*).

Chiamato per la seconda volta al poggiolo dalla moltitudine, avida di mirarlo ancora, il Generale rivolse alcune toccanti parole alla deputazione dei difensori di Venezia che in quel punto si trovava con la sua bandiera di rimpetto al palazzo Mangilli.

Ridomandato una terza volta e mal resistendo alle voci amorose che a lui si indirizzavano da ogni petto, il Generale ricomparve ancora a rivolgere un saluto alle bandiere abbrunate del Trentino, di Trieste e dell'Istria che erano portate da alcuni emigrati da que' paesi ancora divisi dalla famiglia italiana.

Uno di questi emigrati avendogli raccomandato quelle povere provincie che il *barbaro ci vieta*, il Generale visibilmente commosso disse press' a poco queste altre parole: « *Sacrificherò volentieri la mia vita per la salvezza di queste nostre tre sorelle in lutto.* »

Ritiratosi nelle proprie stanze, il Generale ricevette quindi parecchie Rappresentanze.

La deputazione provinciale si presentò per la prima con alla testa il proprio presidente avv. Moretti. Alle parole di esso avvocato, che esprimevano il giubilo di tutta la popolazione per averlo ospite, Garibaldi rispose raccomandando il *tiro nazionale*, l'elezione di deputati idonei a giovare all'Italia nella gravità de' presenti casi, e addimostrò di aver accolto molto benignamente le dimostrazioni degli Udinesi e de' Friulani qui accorsi da ogni parte della Provincia.

Anche la *Associazione agraria* volle dare a Garibaldi un'attestazione di quella stima reverente che egli ha destato in tutti i cuori. E a nome di essa la Presidenza si recò a rendere omaggio al generale, e ad offerire al Cincinnato di Caprera il diploma di socio onorario, che Egli accettò con parole cortesi e piene di benevolenza.

Alla sera molte case di privati erano illuminate.

Il generale si recò al Teatro Minerva ove furono ripetute le solite acclamazioni.

Questa mattina alle ore 6, il Generale è partito per Palma.

La città presentava ieri un aspetto festante, animatissimo.

Era un accorrere, un affrettarsi, un brulichio di persone dovunque.

Tutte le contrade erano imbandierate e adorne di arazzi.

Sui palchi appositamente eretti in piazza Garibaldi dirimpetto alla dimora del Generale, le bande musicali venute dalla provincia eseguivano scelti concerti, che venivano spesso interrotti dalle acclamazioni assordanti del popolo entusiastato fino al delirio.

Fra le iscrizioni collocate sull'arco di Borgo Grazzano citiamo quella di mezzo prospiciente la piazza Garibaldi e così concepita:

PER TE O GIUSEPPE GARIBALDI
I POSTERI
QUESTA TUMULTUOSA EPOCA
INVIDIERANNO

L'accoglienza che Garibaldi si ebbe da Udine fu quale si doveva aspettare dall'entusiasmo che desta in ogni animo patriotta e generoso l'uomo provvidenziale che ha saputo col suo coraggio e con le sue virtù meritarsi l'ammirazione dei due mondi.

Improvvisata, quest'accoglienza fu tanto più significativa, tanto più bella e splendida.

Al vedere tutto un popolo esaltarsi, inebbriarsi alla vista di quell'uomo che ai posteri parrà un mito, si sentiva quanto giustamente Garibaldi sia chiamato il padre del popolo.

Possa il popolo italiano, come ha fatto di Garibaldi il suo idolo, fare di esso il suo modello.

Quel giorno nel quale il popolo italiano vorrà modellarsi su questo esempio di ogni virtù cittadina, l'Italia sarà la prima Nazione del mondo.

—

Consiglio provinciale. Un nostro cortese amico, N. M., ci comunica il seguente cenno sulla seduta del Consiglio provinciale. Egli si lamenta della mancanza del pubblico e del giornalismo alla seduta. Accettiamo per parte nostra il rimprovero perchè da un amico non sappiamo rifiutar niente; ma potrà servire al pubblico ed a noi di scusa la venuta di Garibaldi, che ci fece uscir di mente ogni altra cosa, e che fu d'altra parte cagione che la seduta del consiglio fosse brevissima e quasi senza risultati:

Ieridì ebbe luogo la prima riunione del Consiglio provinciale convocata per le 9; la seduta non fu aperta che dopo le 9 e mezza, e solo alle 10 e mezza i consiglieri erano 35.

Sarebbe desiderabile che ci persuadessimo una volta della necessità di essere esatti nelle adunanze, e per economia di tempo e per civiltà.

Il posto d'onore non sappiamo perchè, fu occupato dal f. f. di Prefetto, nel mentre che al Commissario regio non si spetta che la destra del Presidente.

Il Presidente cav. dott. Moretti con bellissime parole annunciò il fausto avvenimento dell'arrivo di Garibaldi fra noi — e la convenienza quindi di sospendere la seduta in sul meriggio.

Posto a discussione il progetto di regolamento interno del consiglio stesso, dovette essere necessariamente rimandato ad altra sessione, — imp ssibile discutere un regolamento senz'averlo prima studiato, e tenerlo sott'occhio. Una forbita e ben motivata relazione al ministero e conseguente proposta di Decreto del dott. Moretti sullo scioglimento della Commissione istituita in Venezia per lo stralcio degli affari della cessata congregazione centrale, fu approvata ad unanimità.

Quindi dopo breve discussione fu stabilito di sospendere la seduta per riprenderla oggi dopo la partenza dell'illustre nostro ospite.

La seduta di jeridì era pubblica, un desiderio di tant'anni era soddisfatto, gli argomenti a pertrattarsi interessanti, ed il pubblico? Il pubblico era rappresentato da..... da sei persone!! ed il locale ne contiene comodamente un centinaio almeno. Anche il giornalismo brillava per la sua assenza.

—

Scuole festive. Il Municipio, avvisa che cominciando dalla seconda domenica di marzo corr. ed in tutti i successivi giorni di festa dalle ore 8 alle 10 a. m. avrà luogo per i giovani che hanno oltrepassato il dodicesimo anno, presso la Scuola Comunale di S. Domenico un insegnamento elementare diviso in tre corsi, il primo degli analfabeti, il secondo per coloro che sanno leggere, scrivere e conteggiare stentatamente, ed il terzo per quelli che sono in tutto ciò sufficientemente istruiti.

La divisione dei frequentatori nei tre corsi seguirà dietro apposito esperimento.

Coloro che bramassero d'intervenire all'insegnamento festivo dovranno presentarsi all'incaricato per l'iscrizione nello Stabilimento di s. Domenico nel giorno 6 marzo dalle ore 10 della mattina alla 1 p. m. nei successivi 7, 8, 9 marzo stesso dalle ore 11 1/2 a. m. alla 1 p. m.

CORRIERE DEL MATTINO

Il *Tempo* ha il seguente dispaccio da Treviso, 1.o Marzo, mezzogiorno.

Al passaggio di Garibaldi vi fu alla stazione un'immensa moltitudine di popolo plaudente, commosso. Il Generale promise di fermarsi al ritorno. La città è imbandierata. Ieri il consiglio lo ha acclamato cittadino di Treviso.

—

A un indirizzo del Comitato centrale del Trentino, che pubblicheremo domani, l'Imperatore Napoleone ha risposto colla seguente lettera, che togliamo dalla *Gazzetta d'Italia*.

S. Cloud, 24 Août 1866.

Monsieur

J'ai lu avec intérêt la lettre que vous m'avez écrite, et je vois avec plaisir que vous comprenez toujours le grand intérêt qu'il y a pour nos deux pays à être d'accord et à marcher dans la même voie.

Je concois que l'Italie tienne au Tyrol italien; mais elle ne peut l'obtenir qu'en rétablissant des bons rapports avec l'Autriche, et en oubliant les rancunes du passé pour se livrer tout entière aux chances heureuses de l'avenir.

Je vous prie, Monsieur, de recevoir l'assurance de mes sentiments distingués.

Napoléon.

—

Troviamo nella *Gazzetta Ufficiale* il seguente avviso:

Le persone, le quali a termini del trattato di pace con l'Austria 3 ottobre 1866 abbiano diritti da far valere verso il Governo italiano pel conseguimento di pensioni, dovranno presentare al ministro delle finanze, segretariato generale, regolare istanza munita del competente bollo, e corredata dei titoli giustificativi.

—

Leggiamo nella *Gazzetta di Firenze*:

Crediamo sapere che fra il gabinetto austriaco e il nostro si verifichi attualmente un vivo scambio di dispacci della massima importanza, tendenti a stabilire la più cordiale intelligenza fra i due governi.

Alcuni di questi dispacci avrebbero motivato ripetute conferenze fra il barone Ricasoli e il ministro d'Austria a Firenze, alle quali non sarebbe estraneo il matrimonio probabile del principe Umberto con la principessa Matilde.

—

Si ha per telegrafo da Pest, 28 febbraio: Il presidente de' ministri Andrassy presenta gli altri ministri a tutte due le camere. Il ministero presenta alla camera dei deputati il progetto di legge perchè sia data facoltà al ministero di esigere le imposte nel modo finora stabilito; pello stanziamento di 48000 reclute, nonchè altre leggi relative agli ordinamenti de' municipii e della stampa.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 2 marzo

Cairo, 28. È falsa la voce di trattative per aumentare l'esercito del Vicerè. Un decreto al contrario ordina che l'esercito sia diminuito della metà.

Nuova York, 28 sera. Il presidente sottopose al gabinetto il *veto* sul progetto tendente a stabilire nel Sud il governo militare. Alla camera dei rappresentanti fu presentata la proposta per interpellare il presidente sulla formazione del regno del Canadà, dichiarandolo ostile alla sicurezza della repubblica degli Stati-Uniti. Questa proposta fu rinviata alla commissione pegli affari esteri.

Vera Cruz, 11. I liberali tagliarono le comunicazioni con Mexico. Essi occupano tutte le strade importanti conducenti a questa città.

Trieste, 1. Scrivono da Patrasso 24: Le dissensioni vanno crescendo fra i capi degli insorti Candiotti.

Costantinopoli, 28. Sono smentite le notizie telegrafiche di Atene e Corfù spedite in Europa, che annunziano 8000 turchi essere stati battuti in Candia nei giorni 13 e 14, che la insurrezione era vittoriosa, e che i turchi avevano commesso nuovi massacri. Queste notizie sono una pura calunnia e prive di ogni fondamento.

Torino, 1. Domani avrà luogo una gran cavalcata e un carosello di beneficenza alla presenza di S. M.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 1 marzo 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 754.2	mm 753.6	mm 757.1
Umidità relativa . . .	0.48	0.28	0.50
Stato del Cielo	sereno	sereno	sereno
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	+ 2.0	+ 5.8	+ 1.3
Temperatura (massima + 7.3			
Temperatura (minima + 0.5			
. . . .	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	28	1 m.
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	70.30	69.95
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	100.—	100.10
Consolidati inglesi	91.1/8	91 1/8
Italiano 5 per 0/0	53.25	54.—
» » fine mese . . .	53.35	53.90
» » 15 febbraio . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	518	508
» » » italiano . .	—	—.—
» » » spagnuolo . .	315	307
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	87	87
» » » Lomb. Ven. .	417	416
» » » Austriache .	426	417
» » » Romane . .	90	90
Obbligazioni.	127	126
Austriaco 1865	328	327
id. In contanti	335	332

Borsa di Venezia

Il 28 non vi fu listino.

Borsa di Trieste.

del 1 marzo

Augusta	da	106.75	a	—.—
Amburgo	»	95.—	»	—.—
Amsterdam	»	107.35	»	107.25
Londra	»	127.65	»	127.25
Parigi	»	50.75	»	50.55
Zecchini	»	5.98	»	5.97
da 20 Franchi	»	10.22 1/2	»	10.21
Sovrane	»	12.83	»	12.81
Argento	»	125.35	»	125.—
Metallich.	»	61.50	»	61.75
Nazion.	»	72.—	»	—.—
Prest. 1860	»	89.50	»	89.75
» 1864	»	—.—	»	—.—
Azioni d. Banca Comm. Triest.	»	407	»	410
Cred. mob.	»	190	»	—.—
Sconto a Trieste	»	4 1/4	»	3.3/4
» a Vienna	»	4 1/2	»	4 —
Prestiti Trieste . .	»	—.—	»	—.—

Borsa di Vienna

	28 febb.	1 marzo
Pr. Nazionale . . fior.	72.10	72.—
» 1860 con lott. . »	90.—	90.—
Metallich. 5 p. 0/0 »	61.50-63.70	61.70-63.80
Azioni della Banca Naz. »	755.—	756.—
» del cr. mob. Aust. »	192.70	191.60
Londra . . . . . »	127.40	127.40
Zecchini imp. . . . »	5.99	6.5/10
Argento . . . . . »	125.60	125.80

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 1108 p. 2.

EDITTO

Si notifica all'assente d'ignota dimora Vincenzo Forte fu Giuseppe di Buja essersi prodotta a questa Pretura da Giov. Batta Forte fu Domenico dello stesso luogo nel 14 aprile 1866 sotto il N. 3670 una petizione in confronto delli Costantino, Pietro, Elena, Orsola Forte fu Giuseppe e di esso Vincenzo, tutti quali Eredi della fu Anna Forte vedova Covasso, in punto pagamento di fior. 503:20 per rifusione di spese di mantenimento prestato alla loro autrice, sulla quale pel contraddittorio fu redeputata l'A. V. dell'11 aprile p. v. alle ore 9 ant. e che sopra domanda dell'attore, gli viene con odierno decreto deputato inc uratore l'avvocato di questo foro dott. Valentino Rieppi, all'effetto possa proseguirsi e decidersi la lite od in confronto del medesimo, cui potrà far giungere le credute istruzioni ed elementi di difesa, ovvero in confronto di altro procuratore ch' egli volesse istituire, e notificare al Giudizio, dacchè altrimenti dovrebbe imputare a sè stesso le conseguenze della propria inazione.

Il che si pubblichi come di metodo e s' inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura

Gemona, li 7 Febbrajo 1867.

Il Reggente
firm. ZAMBALDI

Sporeni Canc.

N. 801. p. 2.

EDITTO

È nominato l'avv. dott. Pietro Zanussi in curatore dell'assente d'ignota dimora Luigi De Biasio di Angelo nativo di S. Quirino, onde a sensi del paragrafo 498 del G. R. lo difenda nella causa anche in di lui confronto qual successo nelle rappresentanze della defunta madre De Pellegrini Catterina promossa col petito 4 giugno 1866 N. 3762 della R. Procura di Finanza Veneta per l'intendenza provinciale delle Finanze in Udine, per corrisposione di livello assentato sul fondo in mappa stabile di S. Quirino N. 1053 in possesso dei conjugi Angelo De Biasio fu Gioachino e De Pellegrini Catterina fu Pietro, pende contradd. pel 4 aprile 1867 ore 9 ant.

Locchè si pubblichi come di metodo e s' inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura

Aviano 7 febbraio 1867.

CABIANCA pretore.

N. 1107 p. 1

EDITTO.

Si notifica all'assente d'ignota dimora Vincenzo Forte fu Giuseppe di Buja essersi prodotta a questa Pretura da Domenico di G. Batt. Forte dello stesso luogo nel 14 aprile 1866 sotto il n. 3669 una petizione sommaria in confronto delli Costantino, Pietro, Elena ed Orsola Forte fu Giuseppe e di esso Vincenzo tutti e quali eredi della fu Anna Forte vedova Covasso, in punto rifusione di austr. L. 96 pagate per la loro autrice a Giacomo Pezzetta, sulla quale pel contraddittorio fu redeputata l'A. V. dell'11 aprile p. v. ore 9 ant. e che sopra domanda dell'attore gli venne con odierno decreto deputato in curatore l'avvocato di questo foro dott. Valentino Rieppi, all'effetto che possa proseguirsi e decidersi la lite, od in confronto del medesimo, cui potrà far giungere le credute istruzioni ed elementi di difesa, ovvero in confronto di altro procuratore che egli volesse istituire e notificare al Giudizio, dacchè altrimenti dovrebbe imputare a sè stesso le conseguenze della propria inazione.

Il che si pubblichi come di metodo e s'inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Gemona li 7 febbraio 1867.

Dalla R. Pretura

Il Reggente
ZAMBALDI

Sporeni cancell.

N. 1276.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA R. CITTA' DI UDINE

AVVISO D'ASTA

In seguito al congregat. decreto 19 dicembre 1866 N. 2027 dovendosi appaltare le opere appiedi indicate si deduce a pubblica notizia quanto segue:

1. L'Asta si aprirà il giorno di lunedì 11 marzo p. v. alle ore 11 antimeridiane nel locale di residenza di questa Congregazione Municipale e si terrà aperta fino alle ore 2 pomeridiane dopo le quali non presentandosi aspiranti si dichiarerà deserto l'esperimento: in questo caso ne sarà tenuto un secondo nel giorno di giovedì 14 marzo p. v. e risultando senza effetto anche questo ne sarà ripetuto un terzo nel successivo giorno di sabbato 16 marzo p. v. nelle ore sopra indicate.

2. La gara si aprirà sul dato regolatore di italiane lire 39023:20 e sarà deliberato il lavoro al miglior offerente.

3. Niuno sarà ammesso alla licitazione senza il preventivo deposito di ital. lire 3902 equivalenti al decimo del prezzo d'Asta, e questo dovrà essere fatto in danaro sonante o con Carte dello Stato a listino della giornata e di ital. lire 250 in danaro effettivo per le spese d'Asta e contratto che sono a carico del deliberatario. Terminata la gara il deposito verrà a tutti restituito meno al deliberatario.

4. Viene esclusa ogni sorta di migliaria dopo l'Asta restando il miglior offerente obbligato alla di lui offerta subito pronunciata e proclamato, quando anche alla stazione appaltante piacesse di rinnovare l'esperimento, rispondendo il fatto deposito.

5. I concorrenti all'Asta dovranno essere forniti della patente d'imprenditore ed essere capaci ad eseguire le opere relative così ritenuti dalla stazione appaltante.

6. Ogni Aspirante può fare conoscenza presso questo Segretario Municipale nelle consuete ore d'Ufficio della Descrizione, Tipi e Capitolati d'Appalto relativi all'opera da eseguirsi.

7. Il deliberatario entro otto giorni dalla comunicazione della approvazione della delibera dovrà intervenire alla stipulazione del relativo contratto, e prestare la fidejussione nella misura indicata nella sottoposta tabella o in danaro sonante, o in fondi liberi, o con carte dello Stato o del Monte Lombardo-Veneto al listino conosciuto al momento della accettazione, o col rilascio di tanta parte delle rate di pagamento quanta, unita al deposito fatto d'Asta formi l'entità della fidejussione medesima sotto comminatoria della perdita del deposito, e del risarcimento dei danni.

8. L'Asta seguirà sotto le discipline stabilite dal decreto 1 maggio 1807 e dalla notificazione governativa 26 marzo 1816 in quanto da posteriori decreti non fossero derogate, e in quanto alle schede segrete vale la circolare luogotenenziale 30 giugno 1858 N. 19414.

9. Nel resto oltre la esecuzione delle condizioni stabilite dai capitoli, saranno pure da osservarsi le prescrizioni del regolamento 11 luglio 1833 e tutte le altre pratiche in corso in oggetti di pubbliche costruzioni.

Udine li 16 febbraio 1867.

Dalla Congregazione Municipale

Il ff. di Sindaco
A. PETEANI.

Indicazione dei lavori d'appaltarsi:
Costruzione di una galleria ad arcate nell'ala a levante sul lato di mezzodì del cimitero monumentale di S. Vito, giusta il progetto 16 marzo 1866 dell'ingegnere d'ufficio.

Cauzione da prestarsi:
Italiane lire 14800.

Epoche e forme del pagamento:
In quattro eguali rate scadenti negli anni 1870, 1871, 1872, e 1873.

N. 21.

LA PRESIDENZA DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

ed istruzione fra gli operai di Udine

Avvisa:

Essere aperto a tutto il giorno 15 del venturo mese di marzo il Concorso al posto di Medico-Chirurgo della Società.

Tutti coloro che credessero aspirarvi dovranno entro il termine suindicato produrre le loro documentate istanze all'ufficio provvisorio della Società contrada Filippini N. 1828 nero, 2423 rosso corredandole come segue:

a) Certificato di nascita;
b) Attestato medico di buona costituzione fisica.
c) Diplomi di abilitazione all'esercizio della medicina e chirurgia.
d) Certificato comprovante di aver fatto lodevole pratica in qualche pubblico spedale, oppure di aver prestato lodevole servizio quale medico condotto Comunale.
e) Tutti quegli altri documenti che giovassero a maggiormente appoggiare l'aspiro.

L'emolumento resta fissato a centesimi 80 (ottanta, di lira it. per ogni socio effettivo, pagabili in rate semestrali posticipate.

Le norme da stabilirsi nel Contratto sono ostensibili presso l'ufficio suddetto dalle ore 11 ant. alle 2 pom.

Udine, 26 Febbraro 1867.

La Presidenza
A. PASSER — G. B. DE POLI

Il Segretario
G. Mason.

THE AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, LIMITED.

L'Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di *Motori a Vapore, Acqua e Vento; di Macchine Agricole ed Industriali* costrutte secondo i mezzi più perfezionati; fornire inoltre a prezzi più vantaggiosi ogni sorta di *Macchine, Ordegni, Strumenti, Strutture di metallo, Rotaie per ferrovie, Tubi in ferro, ottone e rame, Tubi in ferro fuso* per la condotta dell'Acqua, Gaz, Acque, ecc. ecc.

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all'Ufficio Centrale dell' AGRICOLTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 19, Salisbury Street, Strand, Londra, W. C.

NUOVE PUBBLICAZIONI DELLA BIBLIOTECA UTILE

Gennajo 1867.

ANNUARIO SCIENTIFICO-INDUSTRIALE

compilato dai professori

G. Schiapparelli, R. Ferrini, A. Pavesi, A. Issel, G. Cantoni, L. Bombicci, A. De Giovanni, G. Colombo, C. Clericetti, C. Cavi, L. Luzzatti ed E. Treves.

ANNO TERZO - 1867.

È uscita la *parte I* che comprende l'Astronomia e Meteorologia, la Fisica, la Chimica, la Paleoetnologia, l'Antropologia, la Zoologia, l'Anatomia comparata e la Botanica. È un volume di 348 pagine con 13 incisioni in legno, e *sei* litografiche disegnate appositamente; e costa **L. 2.50.**

DEL PRINCIPIO

DI NAZIONALITA'

NELLA MODERNA SOCIETÀ EUROPEA

DI LUIGI PALMA

Opera premiata dal R. Istituto di Scienze e Lettere nel Concorso scientifico del 1866

In questo lavoro esteso, ordinato, dotto ed elegante trovasi il meglio di quanto fu già scritto intorno al principio della nazionalità, fuso con nuove e vere dottrine, senza ombra di plagio, da un ingegno che sa pensare e ragionar da sè

(Dalla Relazione del prof. Pestalozza).

Un vol. di 328 pag. — **L. 2.50**

LE GUERRE

DELL' INDIPENDENZA ITALIANA

dalla caduta dell'Impero Romano alla liberazione di Venezia

SOMMARIO STORICO DI CESARE PARINI

Parte I: *I barbari in Italia.* — Parte II: *I Comuni e i Principati.* — Parte III: *Il Risorgimento.*

Un vol. di 270 pag. **L. 1.50.**

I POPOLI

ANTICHI E MODERNI

NOMENCLATURA E CENNI STORICI

PREPARATORI ALLO STUDIO

DELLE VICENDE NAZIONALI

OPERA COMPILATA DAL PROF. ERCOLE LUIGI MARENESI
Direttore del R. Liceo di Cremona.

Un vol. di 500 pag. a 2 colonne — **L. 4.**

Sono usciti il 4. e 5. fascicolo della:

GUERRA DEL 1866

IN ITALIA ED IN GERMANIA

DESCRIZIONE STORICA MILITARE

DI

W. RÜSTOW

Questi due fascicoli contengono le carte delle battaglie di Skalitz, di Burgersdorf, di e Sadowa, e costano L. 3 Tutti i 5 fascicoli usciti L. 6.50. L'opera completa L. 12.

È completo il volume sesto del

GIRO DEL MONDO

Questo volume di pagine 416 in gran formato, con 254 magnifiche incisioni e 13 carte geografiche, costa lire 13, e comprende i seguenti viaggi:

Meslad, la città santa e il suo territorio, di *N. de Khanikoff* — Viaggio al paese dei Yakuti (Russia asiatica), per *Ouvarski* — La Sicilia e la eruzione dell'Etna nel 1865, di *Eliseo Reclus* — I Principati Danubiani di *F. Lancelot* — Il La Serbia, Il La Valacchia. — Viaggio da Shiraz a Mosca, ... Pekino, ... di *E. Chantre* — Viaggio al Bengala, di Burd... — Viaggio alle Indie occidentali di *Anthony Trollope* — Viaggio dall'Atlantico al Pacifico ... del nord-ovest ... — Esplorazione dell'alta Asia, pei fratelli *Schlagintweit* — Viaggio in Ispagna, di *Carlo Davillier*, illustrato da Gustavo Doré.

Mandare commissione e vaglia postali agli Editori della Biblioteca Utile *Milano via Durini N. 29.*

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.